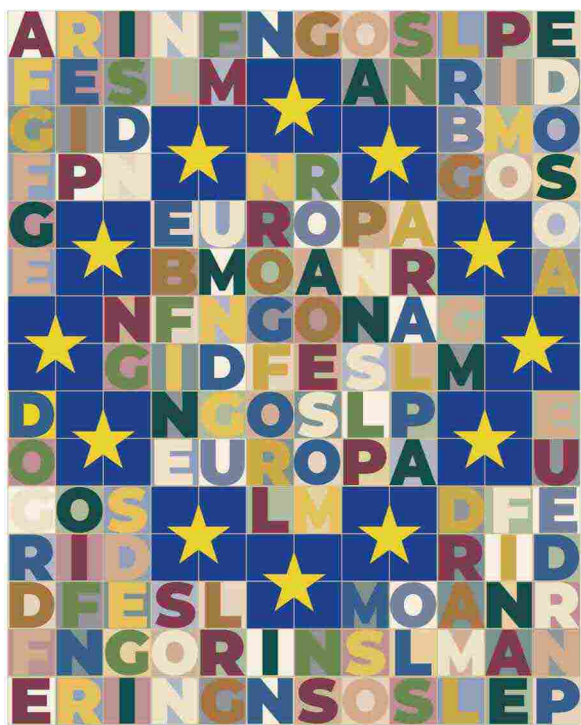


L'Europa delle lettere

Una generazione di circa venti milioni di giovani si affaccia al voto europeo per la prima volta. Parlano di clima, di storie e destini nazionali, e insieme sono già una nuova letteratura: la nostra

ALESSANDRO BARBERA, VINCENZO LATRONICO, FEDERICA MANZON, CESARE MARTINETTI, LETIZIA TORTELLO-DA PAG. II



ALESSANDRO BARBERA

In Slovacchia essere bisessuali significa ancora essere perseguitati. In Finlandia la minoranza Sami vuole essere difesa dalle pale eoliche, in Estonia, Lettonia e Lituania la storia ha insegnato ai giovani a invocare più spesa militare contro l'aggressore russo, in Italia e Germania l'opposto. In questi tempi di campagna elettorale capita di essere bombardati dalla più classica retorica antieuropeista, quella secondo la quale lo spazio dell'Unione è il luogo in cui le élite progressiste vogliono imporre un modello valido per tutti. Leggete *Per molti anni da domani* e avrete la conferma di una realtà all'opposto. A mettere insieme ventisette opinioni per Bollati Borlinghieri - una per ciascuna delle nazioni che compongono il puzzle dell'Unione - ci ha pensato

Giorgio Brizio, un ventiduenne appena laureato in Scienze internazionali a Torino.

Benché Brizio - già attivista di Fridays For Future - abbia scelto il filo rosso dell'emergenza climatica, è lui per primo ad ammettere che le priorità cambiano da Paese a Paese e attraversano le generazioni. «Quando ho raccolto le testimonianze, in alcuni casi grazie all'interazione su Instagram, ho preso atto di non essere sempre d'accordo. Mi è capitato ad esempio leggendo quelle di chi vive nei Paesi baltici». Fra gli Stati che hanno subito la dominazione sovietica c'è chi come Slovacchia, Ungheria e Polonia deve fare ancora i conti con la negazione di diritti fondamentali. Altri - Estonia, Lettonia e Lituania - sono la punta avanzata dell'Unione. Racconta l'estone Emma Liiv: «Partecipando ad alcune conferenze ho capito quanto siamo diversi per i progressi

compiuti nell'affrontare i problemi climatici e i diritti delle minoranze», ma «le nazioni che hanno vissuto gli orrori imposti dalla dittatura russa continuano a essere le più insistenti nel sostenere l'Ucraina». La lettone Anete Bike è più esplicita: «L'un per cento della nostra ricchezza è destinata al sostegno militare a Kiev. Vorrei invitare gli altri a seguire il nostro esempio».

Fra il 6 e il 9 giugno in Europa andranno a votare 359 milioni di persone. I *first-time voters*, quelli alla prima prova con le urne per il parlamento di Strasburgo, sono poco meno di ventuno milioni. Fra loro ci sono circa sei milioni di tedeschi, quattro milioni di francesi, 2,8 milioni di italiani. Il peso del voto giovanile sul totale vale circa l'8 per cento in Francia e Germania, il 6 in Italia. Le ragioni della discrasia - lo ricorda il libro - sono demografiche e non: in Germania, Bel-

gio, Austria, Malta si può votare a sedici anni, in Croazia e Slovenia purché si abbia un lavoro, in Ungheria se si è sposati. I sondaggi dicono che gli under 35 sono gli europeisti più convinti. Una ricerca condotta dall'European Council on Foreign Relations dice che l'immigrazione è in testa ai pensieri del 29 per cento dei tedeschi, del 24 per cento degli austriaci, del 19 per cento dei francesi, appena del 9 per cento degli italiani. In alcuni Paesi gli elettori sono più preoccupati dall'emigrazione, ad esempio fra i rumeni o in Grecia. Le persone rimaste colpite dalla guerra in Ucraina sono più di un terzo in Polonia, appena il 7 per cento in Italia. Eppure un giovane italiano su quattro pensa che l'Unione dovrebbe dotarsi di una politica di difesa comune.

Il tema che oggi spinge la generazione "Z" nelle piazze è il rapporto fra progresso e am-

In vista del voto

Nuovi europei in marcia “È la complessità ciò che ci tiene insieme”

Il saggio di Brizio mette a confronto le opinioni di 27 giovani attivisti

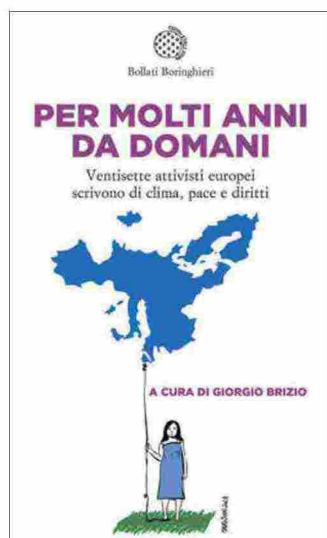
biente, in fondo quello che più di ogni altro segna la storia delle istituzioni europee. Il trattato istitutivo della Comunità per il carbone e l'acciaio nasce per le ragioni opposte a quelle del Green Deal lanciato dopo la pandemia. E di tutti i temi in agenda è quello che più di altri oggi divide le generazioni europee. I più giovani chiedono all'Unione di abolire lo sfruttamento del carbon fossile, la politica dell'Europa intergovernativa, schiacciata dalla competizione fra Cina e Stati Uniti, è in preda a un rigurgito di realismo. Dice Brizio: «E vero, la transizione ecologica ha dei costi, ma sono incomparabilmente più bassi dei vantaggi, e non parlo solo del problema climatico. Basti dire che l'industria verde è in grado di generare il triplo dei posti di lavoro garantiti dallo sfruttamento dei combustibili fossili, eppure la transizione è diventata l'alibi dell'establishment per non cambiare».

Partendo da esperienze e contesti talvolta distanti, la lettura delle testimonianze raccolte in *Per molti anni da domani* restituisce la complessità dei problemi e la conferma che quello è allo stesso tempo il grande collante dell'Europa di domani. Una delle storie più illuminanti è del cipriota Nicholas Panay, attivista per il clima al fianco degli agricoltori locali, «contro la spietata pressione del mercato». O quella di Niila Valkeapaa, a difesa delle tradizioni Sami contro la proliferazione delle pale eoliche nelle regioni più a nord della Scandinavia. «La nostra terra è stata usata in nome della transizione verde, a noi sembra più colonialismo verde».

Nei grandi Paesi dell'Unione - in Francia, Germania, Italia - i movimenti per il clima hanno un approccio decisamente progressista. Lo dice lo stesso Brizio: «Le proteste dei trattori sono l'ultimo stadio di un sentimento tramutato in consenso da partiti che hanno fatto dell'antiambientalismo un cavallo di battaglia. In poche settimane hanno ottenuto la retromarcia sugli agrofarmaci, lo stop alla riduzione dei

pesticidi, la deroga sulla messa a riposo dei terreni». Aggiunge Panay: «La narrazione intorno a cui ruotano le proteste degli agricoltori rispecchia in versione ridotta il problema più generale di ridefinire il rapporto tra gli esseri umani e la terra che li sostiene. Tuttavia il ritiro della legge sui pesticidi non può essere scambiata per una soluzione». La soluzione europea è quella che indica Emma Liiv: «Un terreno comune che tenga conto delle differenze storiche e culturali. Come disse il nostro ex presidente quando aderimmo all'Unione, restiamo estoni, ma diventiamo anche europei». Chiuso il libro, della retorica sovranista sull'Europa delle nazioni resta molto poco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Per molti anni da domani”
A cura di Giorgio Brizio
Bollati Boringhieri
pp. 144, € 12

Il curatore

Giorgio Brizio, 22 anni, è collaboratore di varie testate e attivista. Ha vissuto a Berlino, Istanbul e Torino, dove si è laureato in Scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazione. Da cinque anni si occupa di crisi climatica e migrazioni portando avanti battaglie politiche e opere di sensibilizzazione. Tra i fondatori del «Kontiki» di Torino, è autore di “Non siamo tutti sulla stessa barca. Le sfide del nostro tempo agli occhi di un ragazzo”, Slow Food Editore

Il rapporto fra progresso e ambiente spinge nelle piazze la generazione Z



Per restare in tema

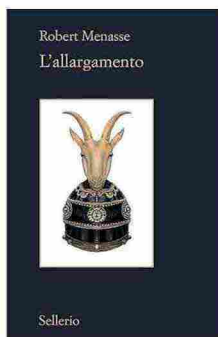
Dopo "In Europa", che si fermava allo scadere del '900, il viaggio di Geert Mak attraverso i fatti che hanno scandito la storia del continente europeo prosegue con il reportage dedicato ai primi due decenni del nuovo millennio. Dall'introduzione dell'euro alla caduta del comunismo, dalla Brexit alla tragedia dei rifugiati, dalla Norvegia a Lampedusa esplora quel che rimane del sogno europeo, mettendo in luce ciò che ci unisce ma anche ciò che ci divide. Mak si interroga su quali siano oggi ruolo e destino dell'Europa e su come sia possibile affrontare insieme le nuove sfide.
Fazi, pp. 279, € 28



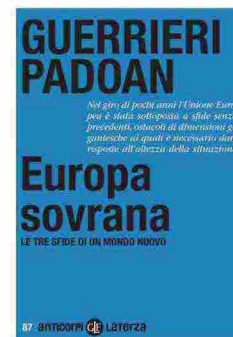
La nuova legislatura che si apre con il voto della prossima settimana sarà cruciale per l'Ue che deve capire come adeguare alle nuove sfide le proprie strutture e come riformare i meccanismi attraverso cui funziona. Nicoletta Pirozzi che dirige il programma sull'Unione europea dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma indica la strada dopo la gestione di 15 anni di crisi, da ultimo la pandemia e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Mentre si appresta ad accogliere dei nuovi Paesi, con sovranisti e populistici agguerriti, diritti e libertà da difendere.
Linkiesta Books, pp. 144, € 16



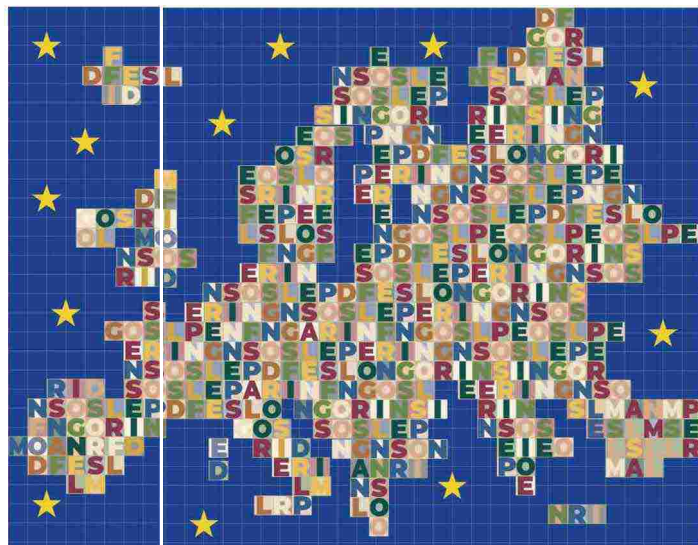
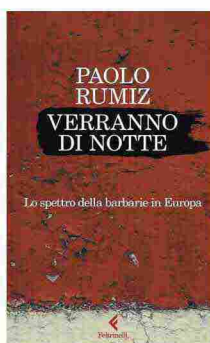
Un ritratto romanzesco dello stato di avanzamento della politica europea nel ventunesimo secolo: con "L'allargamento" l'intellettuale austriaco Robert Menasse dà un contributo unico al racconto della realtà contemporanea, offrendo allo stesso tempo un affresco storico e un'analisi provocatoria. Una commedia umana crudele e inquietante, in cui le istituzioni e gli individui appaiono mossi da interessi contrastanti, in cui il vantaggio personale e l'ideale politico si sovrappongono e si confondono in un'amara ironia.
Sellerio, pp. 736, € 22



Fra le sfide che attendono l'Europa c'è quella di ritrovare un cammino di crescita economica ormai smarrito, dopo anni di crisi e incertezze nel momento più difficile dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ma per Paolo Guerrieri e Pier Carlo Padoan ce ne sono altre due in primo piano: il ruolo da consolidare sul piano internazionale nei confronti delle superpotenze, a cominciare da USA e Cina, e l'individuazione di strategie comuni per attuare un vero processo di integrazione in materia fiscale e di difesa, per esempio. Ne va del futuro dell'Unione.
Laterza, pp. 200, € 18



"Quelli come me non hanno che parole da offrire. Ma le parole non sono poco, in questo sconcertante silenzio". In capitoli scanditi dalle ore di una notte insonne, da mezzanotte alle sei del mattino, Paolo Rumiz guarda all'Europa assediata dai conflitti e governata dai poteri selvaggi dell'economia. E "rimugina". Cerca la forza. Dopo "Canto per Europa", alla vigilia delle elezioni, scrive un pamphlet sul declino dell'Unione, sui paesi che ne fanno parte e su chi la abita. Sull'ombra di un fascismo travisato che avanza non visto, nel mare dell'indifferenza.
Feltrinelli, pp. 208, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.